

Avventure Ulisse, Marco Polo, Colombo, Cook:
grandi sognatori che hanno solcato mari e deserti

Quando l'ignoto sparì dalle rotte

di ALESSANDRO VANOLI

i

Gli storici lo sanno da tanto tempo ormai, quanto sia importante l'immaginario, persino il sogno, per costruire il mondo. La cosa vale pure per i viaggi e le esplorazioni, naturalmente. Anche se non sempre se ne considerano tutte le possibili conseguenze.

Mai come in questo caso, il modo migliore per parlarne è cominciare dall'inizio. Noi siamo esseri in movimento. Da quando siamo scesi dagli alberi e per tutti i secoli e millenni successivi, abbiamo spinto imbarcazioni in acque ignote, studiando venti e correnti, superando deserti e montagne. E ancora, quando ormai il mondo aveva già i propri confini misurati nelle mappe e nei portolani, ci siamo comunque lanciati alla ricerca di isole misteriose, di sconosciute sorgenti o di antiche città in rovina sepolte nel cuore di soffocanti foreste. In questo senso credo sia ragionevole dire che tra i tanti tipi di sogno ve ne sia da sempre uno che tutti gli uomini hanno equamente condiviso: il senso della

le compagnie inglesi e francesi si lanciavano sulle rotte dell'Atlantico pensando inizialmente più all'Asia che al Nuovo Mondo.

Poi di qui la storia dei viaggi e dell'immaginario diventa ancor più complicata. Ci sono le tecnologie e gli esploratori che poco alla volta misurarono il mondo, attraversandolo e mappandolo: quelli come James Cook o gli avventurieri ottocenteschi, che contribuirono a togliere dalle carte l'ignoto, il mistero e i mostri. Poi ci sono i personaggi storici che diventarono invece nuova letteratura: come i pirati dei Caraibi, che furono ladri e assassini a dir poco concreti, ma che da subito andarono ad alimentare i sogni e i desideri di avventura; o come gli esploratori di Otto e Novecento, spesso tutt'altro che belle persone, ma che finirono a popolare la nostra immaginazione letteraria e cinematografica.

E oggi? Adesso accendete il computer e aprite Google Map: è tutto lì, misurabile, zoomabile e studiabile: non c'è un pezzo di terra, un buco di mare, o uno scoglio d'isola di cui non possiamo guardare i colori e conoscere la temperatura in tempo reale. Ormai anzi, abbiamo cominciato a darlo per scontato, come se fosse normale, come se fosse ovvio che, se vai in un qualche posto, prima ne studi ben bene le previsioni meteorologiche, poi guardi qualche webcam locale, e infine magari te ne fai un'idea dall'alto, a volo d'uccello o di satellite.



In realtà tutto questo non è per niente ovvio; e anche se in fondo lo sappiamo tutti, non ci si riflette poi tanto sopra. D'altronde perché dovremmo rifletterci? Il mondo così ben connesso e collegato è comodo, utile e persino divertente. Però il fatto è lì davanti ai nostri occhi: per la prima volta nella storia dell'umanità, non abbiamo più nulla da esplorare. Nessun altrove da superare; nessun mare sconosciuto da solcare; nessun deserto inviolato da attraversare. E qualcuno potrebbe dire che è pure un bene, visto e considerato che la storia della scoperta è stata anche e soprattutto la storia della negazione di altre culture, della deliberata oppressione di uomini su altri uomini e dello sterminio sistematico di intere popolazioni.

Questo è tragicamente vero; ma è vero anche che il viaggio e l'esplorazione sono stati il modo insostituibile con cui ci siamo spinti oltre i limiti della nostra conoscenza, il modo che per secoli, ha contribuito ad alimentare il nostro sapere e il nostro intelletto. E allora ecco a che cosa serve ricominciare da capo e raccontare da storici questa antica relazione tra viaggio e immaginario. Per ricordarci che cosa ha costruito ciò che siamo e, con un po' di ottimismo, per indicarci una via di fuga. Perché se è vero che la geografia non ci offre più molto da scoprire, è vero altrettanto che mondi ben più lontani o ben più profondi attendono solo la nostra attenzione e i nostri sogni. E il segreto per raggiungerli è sempre lo stesso: avere aspirazioni e fantasia a sufficienza da farci desiderare di rimetterci in cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Gli autori degli articoli pubblicati in queste pagine, Marco Aime, Adriano Favole e Alessandro Vanoli, partecipano al festival **Pistoia-Dialoghi sull'uomo**, ideato e diretto da Giulia Cogoli, che si tiene nella città toscana dal 24 al 26 settembre. Il tema generale è **Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire**



Gli incontri

Nell'ambito del festival, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia, venerdì 24 alle ore 21.15 in piazza del Duomo a Pistoia, Marco Aime sarà protagonista con Massimo Germini ed Eleni Molos dello spettacolo musicale **Ogni luogo è un dove**. Domenica 26 lo stesso Aime dialogherà alle ore 11, sempre in piazza del Duomo, con lo scrittore premio Strega Emanuele Trevi sul tema **Viaggi e cammini iniziatici**. Trevi in occasione del festival ripubblica il suo libro intitolato originariamente **Il viaggio iniziatico** (Laterza, 2013) e ora al plurale **Viaggi iniziatici** (Utet - **Dialoghi sull'uomo**). Sabato 25, alle ore 12, Adriano Favole si confronterà con il filosofo Maurizio Ferraris sul tema **Darsi dei limiti o riconoscerli?** ancora in piazza del Duomo. **La scoperta e il sogno** è il titolo dell'incontro che Alessandro Vanoli terrà sabato 25 al teatro Bolognini alle ore 10 e in replica alle 12.15. **Il premio a Magris** Quest'anno il premio internazionale **Dialoghi sull'uomo** è stato conferito allo scrittore e critico letterario Claudio Magris. La cerimonia di consegna avverrà sabato 25 alle ore 18 in piazza del Duomo. Nell'occasione Magris dialogherà sul tema **Quando comincia l'uomo?** con lo scrittore Paolo Di Paolo

scoperta e del superamento dei limiti geografici. L'altrove posto al di là del mare o delle montagne che occultavano la vista e impedivano il passaggio fu la soglia dell'insuperabile e del misterioso ben prima che fossimo costretti a inventarci l'inconscio. Persino la morte e i suoi destini ebbero per moltissimo tempo l'aspetto fisico e terreno di un altrove geografico da superare: isole perdute, regioni d'oltremare, caveme e anfratti sotterranei; tutti al di là così concreti che anche i vivi, con un po' di sforzo e di fortuna potevano raggiungere. Questo per ricordarci, insomma, che il sogno, la fantasia o l'immaginazione, furono per secoli tutt'altro che un gioco divertito, ma parte dei mattoni stessi con cui pensammo il mondo.

Ognuno scelga il suo percorso. Dal Mediterraneo di Ulisse all'Atlantide di Platone, sino alle tante irraggiungibili isole narrate dagli antichi viaggiatori. Oppure le vie dell'Asia, così come furono sognate nel Medioevo, quelle che nelle mappe stavano talvolta in alto, oltre il centro ideale composto dal Mediterraneo, e che i miniaturisti popolavano di mostri e di meraviglie: unicorni, mandragole, fauni. Un immaginario che si nutriva di letteratura: di storie bibliche e di antichi autori greci e latini, considerati come autorità indiscutibili. In fondo Marco Polo e i mercanti dopo di lui si portarono dietro proprio quel tipo di conoscenza, mettendola alla prova per la prima volta col loro nuovo sguardo; uno sguardo da mercanti appunto: attento a valutare e misurare le cose, senza fidarsi troppo di quanto era stato detto prima. Ma ci vollero comunque molti viaggi e molti secoli perché quello sguardo si affinasse e perché il mondo di conseguenza assumesse un altro volto. In fondo ancora Cristoforo Colombo avrebbe scommesso tutto su un sogno: sull'autorità degli antichi che raccontavano di un'Asia immensa e ricca all'inverosimile. E anzi, quel sogno d'Asia avrebbe ancora a lungo fatto buona presa, se è vero che

